

Cittadina del mondo

La giornalista
Clelia D'Onofrio
invitata
dal Lions Host



con il cuore tra le 100 torri

Un legame che continua nel tempo, nonostante la distanza fisica con i propri territori d'origine sia divenuta ormai una costante della sua esistenza. A dimostrazione di ciò, le volte in cui la giornalista Clelia D'Onofrio non ha smesso negli ultimi tempi di dedicarsi alle bellezze del capoluogo Piceno, pubbli-

cando articoli di valore in svariate occasioni e non mancando, ogni volta, di entrare in merito a gioielli storici, artistici e ambientali di pregio.

Così, Ascoli, per conto del Lions Host ha voluto dedicare una serata a colei che contribuisce, con gioia e indiscusso coinvolgimento, a far circolare l'im-

magine delle cento torri in Italia e nel mondo. Lo scorso mese di novembre, presso il Giardino d'Inverno del Circolo Cittadino, la cronista ascolana da tanti anni residente a Milano, è stata festeggiata da un pubblico numeroso, particolarmente grato di incontrarla, successivamente agli ultimi due bellissimi servizi

sull'Ascolano apparsi su 'Meridiani', rivista mensile dell'editoriale Domus.

Durante la serata, Clelia D'Onofrio ha ricordato i suoi trascorsi nella città Picena, dove nacque in via Bonaccorsi, "in un palazzo con un bel giardino dove, un tempo, fiorivano una grande magnolia, un calicanthus, un nespolo, un alloro e tanti oleandri" e dalla quale se ne andò per andare a studiare a Roma, per un corso di giornalismo alla Luiss che la portò diritta all'editoriale Domus di Gianni Mazzocchi.

Il famoso editore, anch'egli dai natali ascolani, non si risparmiò nell'aiutare questa promettente giovane firma della carta stampata italiana che, in breve tempo, divenne editorialista e caporedattore di 'Quattroruote'. "La mia passione per i motori mi ha portato in giro per il pianeta, dalla Russia alla Tunisia sino in Islanda, dove ho acquisito anche l'amore per i viaggi" ha detto nell'appuntamento ascolano la giornalista, oggi collaboratrice anche di 'Tuttoturismo' e premiata nell'occasione dal presidente Lions Host Sergio D'Auria con una apposita targa. Nel corso della serata, durante la quale si è molto parlato del recente articolo pubblicato, intitolato 'L'oro di Ascoli', originato da una visita al fotografo Sandro Riga, ella non ha potuto evitare di menzionare l'operato e la grandezza di Mazzocchi, per tutta la sua vita legato indissolubilmente alle cento torri.

Brillante, ma senza novità, la rappresentazione di 'Plaza suite'

Dapporto tra i tormenti delle coppie yankees

Aria di festa al Ventidio Basso per la prima recita di 'Plaza Suite', noto testo scritto nel '68 dal commediografo Neil Simon, per vari decenni intento a descrivere con modalità divertenti le atmosfere alto-borghesi della società USA di questo secolo. Non sfugge alla regola neppure la commedia vista nel capoluogo Piceno, con un passato glorioso sia in teatro che al cinema, e accolta con grandi entusiasmi dal pubblico ascolano.

Tutto il lavoro, composto da tre episodi, ruota intorno ad un appartamento del famoso hotel di New York dove si svolgono, in tempi successivi, tre storie distinte, ambientate in epoche diverse e con differenti personaggi. Dall'anziana coppia che cerca di ritrovare un po' dell'entusiasmo perduto tornando nel luogo dell'inizio amoroso, all'incontro seduttivo tra un magnate di Hollywood e la casalinga frustrata, sino alle schermaglie familiari tra due genitori con la propria figlia in procinto di sposarsi non senza difficoltà. Dominato dalla presenza di Massimo Dapporto bravissimo, anche se nel terzo atto l'attore sembra un po' troppo scimmiettare il suo

celebre padre - il lavoro è una gustosa passerella sul tema delle difficoltà di interazione tra uomo e donna, immersa sui climi talvolta difficili che caratterizzano i sentimenti degli americani.

Con evidenti reticenze nell'optare in soluzioni sceniche davvero inedite rispetto al passato, la versione di 'Plaza Suite' firmata da Guglielmo Fierro ed egregiamente tradotta da Tullio Kezich e Alessandra Levantesi, dimostra di essere molto debitrice a tanto cinema spumeggiante yankee del passato. Annoverando innocue arguzie e divertenti imbarazzi, la commedia vanta tra i suoi punti di forza la capacità di entrare ad ogni scenetta anche in merito alle sfumature sociali dell'epoca che tratta, curiosando nelle psicologie di coppia e negli inganni di un mondo che crea megalomani e che poi conforta con le favole.

Si respira aria di Billy Wilder e Frank Capra, in un contesto che ha ovunque il ritmo esatto e il tono giusto, nei ritratti e nella pittura d'ambiente. Al termine, scroscianti applausi per un genere, quello brillante, che rischia di essere in futuro sempre più protagonista della prosa del Massimo cittadino.